

CAPITOLO SECONDO IL VANGELO DELLA CREAZIONE (NN. 62-100)

Nel secondo capitolo, papa Francesco, esamina prevalentemente l'insegnamento biblico sulla creazione e ricorda che per risolvere i molteplici problemi della "nostra casa comune" è "*necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia e alla vita interiore e alla spiritualità*"(63).

INTRODUZIONE

Questo capitolo con il sesto si presentano alcuni principi di riferimento essenziali per affrontare appropriatamente i complessi problemi ecologici ed antropologici che affliggono la terra accennati precedentemente. Il Papa si pone anche un interrogativo rilevante per il "dialogo": "*Perché inserire in questo documento, rivolto a tutte le persone di buona volontà, un capitolo riferito alle convinzioni di fede?*" (62). Papa Francesco è convinto che nel dialogo multiculturale tra l'etica cristiana, la ricerca scientifica e le responsabilità politiche attorno alla "cura della casa comune", gli insegnamenti delle Sacre Scritture e la Dottrina Sociale della Chiesa possono far sì che le molteplici decisioni che dovranno essere adottate siano sempre a beneficio dell'uomo.

LA LUCE CHE LA FEDE OFFRE (63-64)

In questi due paragrafi, il Papa, ritorna al pensiero espresso nel numero 62 affermando che "*le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili*". (64). Cita san Giovanni Paolo II: "*i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede (1 gennaio 1990)*" (64). E conclude: "*Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni*" (64). E' interessante notare lo stile di deferenza, di stima e di rispetto nei confronti di tutti (cfr.: 63).

LA SAPIENZA DEI RACCONTI BIBLICI (65-75)

I problemi evidenziati nel primo capitolo sono ora esposti con lo sguardo costante alla Sacra Scrittura, rileggendo i racconti biblici della creazione e il libro dei Salmi "*che invitano con frequenza l'essere umano a lodare Dio creatore*" (72) e gli ammonimenti dei profeti che "*invitano a ritrovare la forza nei momenti difficili contemplando il Dio potente che ha creato l'universo*"(73).

Ma "la peculiarità" è accordata al racconto della creazione.

1. Per riflettere sul rapporto tra l'essere umano "*creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen. 1,26)*" (65) e le altre creature, e sul fatto che il peccato abbia lacerato l'equilibrio dell'intera la creazione. "*L'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra.*

Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi dal peccato” (66).

2. La *“tremenda responsabilità” (66)* dell'uomo nei confronti del creato. La terra è un dono, non una proprietà, ci è stata consegnata per amministrarla, non per distruggerla. Di conseguenza dobbiamo *“leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a ‘coltivare e custodire’ il giardino del mondo (cfr. Gen. 2,15). Mentre ‘coltivare’ significa arare o lavorare un terreno, ‘custodire’ vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura” (67);* esclude pertanto ogni *“antropocentrismo dispotico che non s’interessi delle altre creature” (68)*. E qui, il Papa, chiarisce che *“la Chiesa non dice in maniera semplicistica che le altre creature sono completamente subordinate al bene dell’essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporne a piacimento” (68)*. Riferendosi ad un documento dei Vescovi della Germania*, l’enciclica afferma che *“si potrebbe parlare della priorità dell’essere rispetto all’essere utili” (68)*.

3. Richiamandosi alla *“legge dello Shabbat” (festa del riposo)* e spiegandone brevemente il percorso storico, papa Francesco, nel paragrafo 71, afferma che *“lo sviluppo di questa legislazione ha cercato di assicurare l’equilibrio e l’equità nelle relazioni dell’essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava. Ma, allo stesso tempo, era un riconoscimento del fatto che il dono della terra con i suoi frutti appartiene a tutto il popolo. Quelli che coltivavano e custodivano il territorio dovevano dividerne i frutti, in particolare con i poveri, le vedove, gli orfani e gli stranieri” (71)*. Era la consapevolezza della *“destinazione comune dei beni”*.

Questa è la conclusione dell’Enciclica: *“Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite”*. (75).

IL MISTERO DELL’UNIVERSO (76-83)

L’enciclica, trattando del *“mistero dell’universo”* spiega che per la tradizione giudaico-cristiana la *“creazione”* è più della *“natura”* poiché è direttamente connessa con il *“progetto dell’amore di Dio dove ogni creatura ha un valore e un significato” (76)* dal momento che *“l’universo non è sorto come risultato di un’onnipotenza arbitraria, di una dimostrazione di forza o di un desiderio di autoaffermazione: la creazione appartiene all’ordine dell’amore. L’amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato” (77)*.

In questa ottica l’uomo, dotato d’ intelligenza, d’ identità personale e di libertà, caratteristiche che possono contribuire al suo sviluppo o al suo degrado, è responsabile del creato consegnato al suo governo.

IL MESSAGGIO DI OGNI CREATURA NELL’ARMONIA DI TUTTO IL CREATO (84-88)

Nell’armonia del creato: *“ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua” (84)* e tutto l’universo è *“carezza di Dio” (84)*, cioè frutto inesauribile della sua sollecitudine e luogo della sua presenza; quindi ci sollecita all’adorazione. E il

Papa ci invita anche a ritornare a quei luoghi che ci fanno percepire il mistero. *“Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità”* (84). E per sottolineare maggiormente l'idea fa riferimento a delle frasi di san Giovanni Paolo II e di Paul Ricoeur. *“Possiamo dire che accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfolgorare del sole e nel calare della notte”* (Giovanni Paolo II, 2 agosto 2000) (85). *“Io mi esprimo esprimendo il mondo; io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo”* (Paul Ricoeur**) (85).

UNA COMUNIONE UNIVERSALE (89-92)

E' importante la comunione universale, poiché *“creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile”* (89).

Ritornando sul principio che l'uomo non può e non deve reputarsi *“padrone dell'universo”*, papa Francesco chiarisce che questo *“non significa equiparare tutti gli esseri viventi e toglier[gli] quel valore peculiare”* (89) che lo caratterizza; e *“nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità”* (90).

Inoltre, ammonisce il Papa, *“non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani”*(91).

LA DESTINAZIONE COMUNE DEI BENI (93-95)

I “frutti” della terra devono essere condivisi da tutti gli uomini. In questa affermazione è racchiuso il contenuto dei paragrafi 93-95. *“Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati”* (93).

L'Enciclica, successivamente, accenna alla “proprietà privata” chiarendo, che *“il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una ‘regola d'oro’ del comportamento sociale, il ‘primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale’* (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, n. 19)” (93). Qual'è la posizione della Chiesa nei riguardi della “proprietà privata”. L'enciclica risponde citando un discorso tenuto da san Giovanni Paolo II ai campesinos del Messico nel 1979: *“la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato”* (93).

LO SGUARDO DI GESÙ (96-100)

Nei paragrafi conclusivi del secondo capitolo, il Papa, invita a guardare al Signore Gesù che esortava *“a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature”* (96) e *“viveva una piena armonia con la creazione”* (98), senza disdegnare le realtà materiali. *“Il destino dell'intera creazione, afferma papa*

Francesco, *passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall' origine*" (99) e che, alla fine dei tempi, consegnerà tutto al Padre. *"In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza"* (100).